

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

pare così grave argomento da non poter passarci sopra. Gli altri modi suggeriti non assicurano la giustizia; e siccome si tratta dell'interesse dell'editore, questi volontari si rassegna a dare il libro al procuratore del Re, nelle mani del quale deve restare a dimostrazione perpetua del suo diritto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per un fatto personale.

BONGHI. Io ho chiesto la parola per un fatto personale, perchè non vorrei che uscisse una voce ad accusarmi avere io suggerito di togliere la copia alla biblioteca di Firenze per darla a quella di Roma.

Non voglio questo altro appunto. A me la cosa pare assai chiara. Una copia va alla biblioteca Nazionale di Firenze, l'altra spetta all'ufficio del procuratore del Re, al quale non potete ragionevolmente levarla, dappoichè sarà sempre il procuratore del Re quegli che deciderà della natura dell'opera e della opportunità di mandarla piuttosto ad una che ad altra biblioteca. Il risultato sarebbe che la biblioteca *Vittorio Emanuele* non avrebbe già una copia di tutti i libri pubblicati, ma solo di alcuni. Questa dunque non è una soluzione. Vi ha l'altra, che sembra sorridere all'onorevole Torrigiani, ma neppure questa sarebbe armonica; perocchè consista nello imporre una tassa che ricadrebbe sugli editori, e quindi sugli autori, e per conseguenza anche sull'onorevole Torrigiani, come autore anche egli.

Resta l'ultima soluzione, che io non suggerisco, ma pure la sola, una volta che si voglia compiere questo desiderio, che abbia dell'utile e del ragionevole; cioè trasferire l'altra copia dalla biblioteca Nazionale di Firenze a quella di Roma. Mettiamoci nella verità della questione. Il possedere tutti quanti i libri pubblicati nel regno può ridondare a grande dignità di una biblioteca e a vantaggio della coltura del paese, ma è pure un impaccio non lieve, perchè considerevole è la serie dei libri inutili, fra i pochi utili che vengono pubblicati in un anno. Gli impiegati della biblioteca debbono naturalmente registrarli tutti, come, nello stesso tempo, la biblioteca ha d'uopo di spazio per poterli tutti contenere. Se potesse entrare la ragione sola, il solo buon senso a risolvere questa questione, io crederei che dovrebbe essere prescelta fra le due biblioteche quella che ha più spazio...

PRESIDENTE. Venga al fatto personale, onorevole Bonghi. Ci sono altri iscritti per parlare.

BONGHI. Ho finito... e all'altra biblioteca, che perderebbe questo vantaggio, dovrebbe essere aumentata la dote fino a quanto bastasse per comperare i

libri veramente utili che si pubblicano annualmente in Italia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sella.

SELLA. Io debbo dichiarare che i presenti nella Commissione generale del bilancio, quando questa discussione ebbe luogo (parlo dei presenti, perchè la Commissione generale del bilancio è numerosa e potrebbe esservi fra gli assenti qualcuno che dissentisse), non manifestarono ombra di dubbio sull'importanza che nella capitale vi fosse la collezione completa dei libri stampati nel regno d'Italia, per aver modo di rendersi esatto conto del movimento e del progresso intellettuale del paese sotto tutte le forme. E ciò si rende tanto più necessario in Roma, ove, se qualche cosa è importante che s'innalzi ed estenda, questa è specialmente la coltura e la disputa scientifica. (*È vero!*)

L'onorevole Bonghi dice: vi sono tanti libri inutili, per cui la questione non è che di spazio. Io lascio agli autori discutere intorno a questo apprezzamento, ma fra i libri che si stampano...

BONGHI. Il dieci per cento non ha utilità.

SELLA. Credo che l'onorevole Bonghi esageri e che di utili ve ne sia una quantità grandemente maggiore. Ma che importa? Noi la manifestazione del genio umano dobbiamo esaminarla sotto tutte le forme, dobbiamo conoscerla in ogni parte del regno, e si dovesse anche credere a giudizi così sconfortanti sui libri che si pubblicano, interesserebbe se non altro il conoscere le malattie del cervello umano. (*Ilarità*)

Noi dunque siamo partiti dal punto, che è una necessità per la capitale del regno il trovare in una delle sue biblioteche una copia di tutti i libri che si pubblicano in Italia.

Confesserò all'onorevole ministro che almeno i presenti della Commissione sono partiti nettamente da questo principio. In qual modo si può arrivare alla meta? Togliere i libri alla biblioteca di Firenze?

È una durezza increbbevole a udire; io vedo che tutti l'hanno sulle labbra, ma stentano a pronunziarla; nè ciò può recar meraviglia, dacchè in Firenze evvi un importante movimento scientifico, oltre a tante altre ragioni che sarebbe superfluo ora addurre. Si intende dunque molto bene la ritrosia in tutti nel proporre che si ceda alla biblioteca di Roma quella copia d'ogni libro che finora fu devoluta a quella di Firenze.

Ma se altrimenti non si potesse fare, io non esiterei a dire che, per mio avviso, la destinazione di quella copia alla biblioteca di Firenze non sia stata fatta a quella città piuttosto che ad un'altra, a quella biblioteca piuttosto che ad un'altra, ma